



www.servizisocialionline.it

SEZIONE ARTICOLI DI SERVIZIO SOCIALE

***I minori stranieri non accompagnati tra
devianza e integrazione: percorsi educativi
all'interno di difficili vissuti***

di Generoso Petrillo*

Per i minori stranieri non accompagnati, il percorso di accoglienza e integrazione si traduce nell'adesione a progetti individuali proposti loro dalle comunità di accoglienza cui sono affidati: essi infatti iniziano dei percorsi di integrazione che comprendono corsi di lingua italiana, iscrizione a scuola o corsi di formazione professionale. La scolarizzazione tuttavia, risulta spesso complicata e l'inserimento scolastico ha bisogno di un'adeguata formazione sia del personale interno alla scuola che degli operatori della comunità che hanno in carico il ragazzo. Sul versante psicologico ed emotivo, andare a scuola spesso significa mettere in discussione tutto il progetto migratorio, poiché finire sui banchi e studiare è ben lontano dall'andare a lavorare per poter guadagnare un po' di soldi. L'istituzione scolastica, per molti di questi minori, ha delle accezioni negative: nei paesi di origine è assente e alcuni

ragazzi giungono in Italia completamente analfabeti, per cui tale aspetto chiaramente pone dei problemi agli operatori che devono inserire il ragazzino nella classe corrispondente alla sua età e agli insegnanti che lamentano l'assenza di strumenti e risorse per operare con questi ragazzi stranieri. In tali situazioni si predilige affiancare l'insegnamento della lingua italiana a corsi di formazione professionale o percorsi di avviamento al lavoro: insegnare ai ragazzi una professione spendibile in Italia è dunque importante per soddisfare i bisogni e le aspettative di questi ragazzi. Trascorsi i primi mesi nella comunità di prima accoglienza, a seconda del percorso individuale stabilito, i minori sono accompagnati verso una progressiva autonomia che prevede l'inserimento in centri di seconda accoglienza come case famiglia o gruppi appartamento, all'interno dei quali sono supportati nella ricerca di un lavoro. Tuttavia la progressiva conquista dell'autonomia con il passaggio all'età adulta, attraverso il compimento dei 18 anni, non per tutti e non sempre rappresenta una meta scontata. Tale premessa risulta propedeutica all'argomentazione inerente le condotte devianti cui i minori stranieri possono cadere preda: diversi minori stranieri infatti, intraprendono percorsi devianti che sembrano estendersi in un fenomeno in rilevante crescita, specialmente se consideriamo i fattori di rilievo legati ai processi migratori strutturatisi nei circuiti di illegalità. Le catene migratorie di questo processo, influiscono sulle condizioni complessive di salute e permanenza nel territorio, traducendosi in due esiti contrapposti: una vera integrazione o l'emarginazione scatenante "carriere devianti".

Tali carriere vengono generate sulla base eziologica di diversi casi che possiamo in questa sede ipotizzare come plausibili: minori non accompagnati che tentano l'avventura migratoria per sfuggire a condizioni di estrema povertà o di grave disgregazione del tessuto sociale del paese d'origine, ragazzi che hanno lasciato la famiglia nel proprio paese e sono stati accolti dalle reti parentali presenti nella zona d'approdo, oppure ancora pensiamo ai minori appartenenti a nuclei familiari che vivono nel Paese d'approdo in condizioni di estrema marginalità e precarietà. Si tratta di realtà spesso caratterizzate dal disagio sociale e dall'emarginazione, in cui è

ovviamente alto il rischio di scivolare in percorsi chiaramente devianti. Non di rado vi concorre l'esposizione allo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, visto che una parte consistente dei flussi d'immigrazione irregolare minorile ha da tempo assunto l'aspetto di "traffico di esseri umani" finalizzato alle istanze del mercato del crimine nei Paesi d'approdo. Si tratta di un fenomeno molto complesso: le variabili in gioco sono certamente numerose e gli stessi minori coinvolti a vario titolo nei processi migratori, pur avendo alcuni tratti in comune, essi presentano un notevole polimorfismo di volti, figure e condizioni.

In quanto al rapporto con i reati, le prime fonti retrospettive concordano nell'individuare i minori marocchini come coloro che più di altri minori stranieri si trovano ad essere esposti ad un rischio specifico connesso allo spaccio. Nel loro caso infatti il contatto con la droga sembra avvenire attraverso circuiti differenti da quelli dell'assunzione. Si è sempre ritenuto, a questo proposito, che la religione islamica costituisse una barriera all'uso personale di sostanze stupefacenti, ma nel fattore religioso i minori marocchini trovano validi elementi "normativi": la religione rimane un forte punto di riferimento identitario anche tra coloro che hanno, attraverso comportamenti devianti, avviato una rottura con quel sistema di valori.

Il "dover essere" formatosi all'interno di un'assidua pratica religiosa ne ha determinato una rigidità di giudizio anche nei confronti di coloro che praticano ed esercitano attività illegali, fino ad individuare nelle loro "spiacevoli" vicissitudini, conosciute direttamente o tramandate oralmente, una manifestazione di punizione divina. Tuttavia, dall'approfondimento effettuato dal Dipartimento Giustizia minorile, relativo ai minori assuntori di droga emerge, accanto ad una maggioranza dei minori autoctoni coinvolti (il 72%), compare, tra gli stranieri una predominanza dei nord africani, in particolar modo marocchini (12% del totale degli assuntori) seguiti dai minori provenienti dall'Est Europeo (7% circa), etnie che costituiscono la maggior parte dell'utenza straniera che transita nel circuito penale della Giustizia Minorile italiana. Un cambiamento di tendenza, questo, che può leggersi nell'ottica di un processo di progressivo rifiuto, allontanamento e rielaborazione dei riferimenti

socio-culturali del Paese di origine. Ciò sembra essere tanto più vero nel caso dei minori cosiddetti di “seconda generazione”, per i quali lo scostamento dai valori dei genitori spesso si accompagna a sentimenti di insicurezza e risentimento a causa dalla mancata integrazione nel contesto di arrivo. Questi elementi possono concorrere ad esporre i minori ad un maggiore rischio di coinvolgimento in attività devianti, anche in contrasto con i valori culturali di partenza, che non riescono a costituire più un efficace “antidoto”. I dati relativi invece al 2016 nel rapporto ISMU sui minori stranieri non accompagnati, fanno emergere un aspetto particolare che pone un ulteriore incognita e preoccupazione in merito ai percorsi devianti eventualmente intrapresi da questa fascia delicata di adolescenti, ossia l’irreperibilità crescente: per 6.135 minori, infatti, è stato segnalato al Ministero del lavoro un allontanamento dalla struttura di accoglienza. Il fenomeno è in crescita rispetto agli anni precedenti (erano il 23% nel 2014) e viene riscontrato soprattutto tra i giovani egiziani, eritrei e somali. L’agenzia di intelligence europea *Europol* ha recentemente denunciato la scomparsa di almeno 10 mila minori non accompagnati dopo il loro arrivo in Europa, segnalando in particolare il caso italiano e gli oltre 1.000 irreperibili in Svezia; molti di loro si teme siano caduti nelle mani di organizzazioni criminali di trafficanti, altri potrebbero aver raggiunto i familiari in altri paesi europei. Per la maggior parte, invece, si tratta di ragazzi che entrano con specifici progetti migratori, con aspettative familiari nei paesi di origine ben precise e con reti parentali e di riferimento molto forti, che non hanno fiducia nella possibilità di raggiungere le loro mete di destinazione con i canali previsti dalle norme, e pertanto, intraprendono il viaggio in modo illegale.

Una filosofia integrativa auspicabile che proponiamo come tentativo di risposta al fenomeno migratorio relativo ai minori e i cui vissuti difficili abbiamo già trattato, può tradursi in una serie di fasi concatenate che di seguito andiamo a riassumere:

Collocamento in luogo sicuro e accoglienza integrata

Sono ammesse tutte le modalità di accoglienza previste dalla normativa in vigore e che rispondono alle prassi operative che ciascun Ente locale adotta in materia di

minori stranieri non accompagnati: nel caso di accoglienza in struttura, essa dovrà essere regolarmente autorizzata e certificata a tal funzione secondo la normativa regionale e nazionale vigente in materia di strutture residenziali per minori, tale struttura inoltre deve dotarsi di un regolamento interno tradotto nelle lingue comprese dagli ospiti, condiviso con ogni minore accolto e dallo stesso sottoscritto, saranno rispettate le tradizioni culturali e religiose degli ospiti, garantita la fornitura di beni di prima necessità quali prodotti per l'igiene personale e vestiario, ed infine previsto un "pocket money" da erogarsi in base alle modalità educative definite dal progetto.

Affidamento familiare

L'affidamento familiare si raffigura come intervento di sostegno caratterizzato da stabilità e temporaneità per permettere al minore di trovare in un'altra famiglia il supporto educativo, affettivo e materiale che la propria non è momentaneamente in grado di dargli. In tal caso l'Ente locale può progettare interventi specifici che tengano conto in modo particolare dell'età, del genere e della cultura di origine dei minori. Potranno essere considerate tutte le possibilità previste dalla legge sia relativamente alla scelta dei nuclei affidatari (coppie con o senza figli, sposate o conviventi, adulti singoli, di nazionalità italiana o straniera). Le tipologie di affidamento saranno contemplate in tutte le loro forme (residenziale, part-time, diurno per parte della giornata o della settimana, etc.).

Assistenza psico-sociale e sanitaria

Ciascun minore non accompagnato dovrà ricevere adeguata assistenza socio-psicologica e sanitaria dal momento della presa in carico e per tutto l'arco temporale dell'accoglienza.

A tal fine, una volta accolto il minore, è necessario procedere in tempi rapidi all'avvio dei colloqui utili a verificarne la condizione psico-fisica, raccogliere informazioni sulla sua identità, sul percorso migratorio e sulla storia familiare, accertare la presenza di eventuali familiari o altre persone di riferimento sul territorio

italiano, verificare l'eventualità che il minore sia vittima di tratta e/o sfruttamento, indagare in merito all'eventuale timore di persecuzioni o di subire un danno grave nel paese di origine, al fine di orientarlo verso la richiesta di protezione internazionale qualora non fosse già stata presentata, acquisire informazioni utili alla realizzazione delle indagini familiari, in caso di non richiedente asilo, informando correttamente il minore in merito alla possibilità del rimpatrio assistito o della sua permanenza regolare in Italia e così via.

Nei colloqui con il minore è necessario impiegare personale specializzato e qualificato che tenga conto dell'età del minore, sia rispettoso della sua cultura di provenienza, della sua identità di genere e agisca attraverso un lavoro d'equipe utile a stabilire un clima di empatia e fiducia.

Attività a sostegno dell'integrazione

L'Ente locale dovrà avviare tutte le procedure necessarie per l'inserimento scolastico del minore, anche se temporaneamente privo di permesso di soggiorno. I minori stranieri non accompagnati sono infatti soggetti all'obbligo scolastico e hanno diritto ad essere iscritti alle scuole di ogni ordine e grado secondo i modi e le condizioni previsti per i minori italiani. L'iscrizione può essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico per quanto riguarda le scuole dell'obbligo e in mancanza di relativa documentazione anagrafica i minori sono iscritti con riserva. È opportuno che l'Ente locale, sulla base delle competenze e predisposizioni del minore, individui gli ambiti su cui sviluppare eventuali interventi formativi che tengano conto della sua volontà di inserimento nel mercato del lavoro. L'apprendimento della lingua italiana e l'inserimento scolastico e professionale sono indispensabili attività propedeutiche all'inclusione sociale del minore nel contesto territoriale di accoglienza e sarà opportuno avviare il minore ad ogni attività utile alla sua integrazione sociale (attività sportive e artistico – culturali). L'inserimento socio-lavorativo attraverso corsi di formazione professionale, tirocini formativi e borse lavoro, promossi in

collaborazione con i soggetti del territorio pubblici e/o del privato sociale deputati a tali tipologie di interventi, rappresenterà il necessario completamento dell'intero percorso di accoglienza integrata.

La rete locale nell'accoglienza integrata dei msna

Per porre in essere le azioni di cui sopra è necessario poter contare su un prerequisito indispensabile come la presenza di una buona rete locale. Il lavoro sinergico tra tutti gli attori coinvolti nell'accoglienza dei msna costituisce il valore aggiunto che ogni territorio può esprimere nella progettazione degli interventi ed è, in questo senso, condizione necessaria al consolidarsi e all'innalzarsi degli standard qualitativi delle attività di norma previste a favore dei minori stranieri non accompagnati, sia sul territorio dell'Ente locale sia a livello nazionale. Una solida rete locale dovrebbe coinvolgere: Prefettura, Questura e Forze dell'Ordine, Tribunale per i minorenni, Giudice Tutelare, ASL, Agenzie educative, Comunità di accoglienza, famiglie affidatarie; comunità straniere; centri di formazione professionale, agenzie per l'impiego, associazioni di promozione sociale e di volontariato (sport, cultura, etc.), preferibilmente attraverso la stipula di accordi e protocolli di intesa. Le azioni da attivare nell'ambito della rete locale comprendono:

- la valorizzazione delle specificità locali;
- il rafforzamento delle collaborazioni già in atto;
- il coinvolgimento di nuovi soggetti nel territorio;
- la promozione di nuovi modelli di coordinamento.

*Assistente sociale, Collaboratore senior del Portale S.O.S. Servizi Sociali On Line

Luglio 2016